

Siamo tutti **interdipendenti.** Ma qualcuno **di più**

PAOLA SPRINGHETTI

***Ci sono persone e beni
comuni che hanno
bisogno di noi.
Che possiamo fare?***

Che cosa mangerebbe ognuno di noi, ogni giorno, se non ci fosse qualcuno che ha coltivato il grano, allevato le mucche, raccolto le mele? E se non ci fosse qualcuno che ha lavorato i frutti della terra e qualcuno che li ha fatti arrivare nei negozi, dove la mamma o il papà li hanno comperati e poi cucinati, trasformandoli in pranzi e cene per noi?

La domanda si pone per qualunque cosa facciamo durante il giorno: per la macchina con cui viaggiamo, per la piscina in cui nuotiamo, per i cellulari con cui restiamo connessi, per le medicine con cui ci curiamo. Dipendiamo dagli altri: da chi ci è vicino, ma anche da tante persone che sono lontane e che non conosceremo mai, che lavorano e producono i beni e i servizi che ci permettono di crescere, vivere, imparare. Sono persone, ma sono anche strutture: abbiamo bisogno degli insegnanti, ma anche della scuola. Abbiamo bisogno degli agricoltori, ma anche delle industrie che lavorano e conservano i prodotti.

Abbiamo bisogno degli operai, ma anche delle fabbriche. Anche se volessimo, non potremmo fare da soli, neanche ritornando alla vita nelle caverne.

Prova a contare quante cose ci sono nella tua stanza. Da dove vengono?

Alberta ha superato gli ottant'anni e si è ammalata. È ricoverata in ospedale e domani verrà dimessa. Dal suo letto misura tutta la propria solitudine: è vedova, ha un solo figlio, che vive e lavora in una città lontana e viene solo nel fine settimana, i vicini di casa li conosce poco e hanno altro a cui pensare. I pochi amici rimasti sono anche loro anziani e pieni di problemi.

Tutti dipendiamo dagli altri, ma qualcuno di più: Alberta, le persone disabili che ogni giorno lottano contro le barriere architettoniche, i disoccupati che non sanno come arrivare a fine mese, l'immigrato che lavora tanto, ma in nero e sottopagato e quindi avrà problemi con il permesso di soggiorno... Chi può aiutare queste persone, facendo in modo che il loro dipendere dagli altri non sia mortificante e doloroso? Di Alberta si occupa un'associazione di volontariato: alcuni giovani si alterneranno per portarle le medicine e la spesa quotidiana, visto che lei non può uscire. Ma soprattutto parleranno con lei, la faranno sentire meno sola. Che è la cosa di cui più ha bisogno.

Attorno a te ci sono persone che hanno particolarmente bisogno degli altri? C'è qualcuno che li sostiene? Tu cosa potresti fare?

Giuseppe si è messo davanti al proprio frigorifero e l'ha osservato bene. L'esterno è fatto di plastica ricavata dal petrolio estratto in paesi come Nigeria, Algeria, Iran. La resistenza



che lo raffredda è di alluminio, fatto con materie prime di Giamaica, Guinea, Surinam. Ci sono parti in stagno (Tailandia, Malesia, Bolivia), in rame (Cile, Zambia), in ferro (Perù, Venezuela, Brasile, Mauritania). Dentro ci sono banane e altri frutti esotici (Africa Centrale, America del Sud), caffè e cioccolata (Brasile, Uganda, Togo), perfino carne che viene dall'Argentina e dall'Ungheria.



Dipendiamo da questi Paesi per le materie prime di cui non possiamo fare a meno o per i prodotti che ci piacciono. La domanda è: perché questi Paesi sono in gran parte poveri o molto poveri? Perché lo scambio è ineguale: paghiamo troppo poco quello che comperiamo, in altre parole, li sfruttiamo. Il destino dei paesi poveri dipende anche da noi.

Saresti disposto a pagare di più una cosa, sapendo che in questo modo i lavoratori riceverebbero un salario più giusto?

Aliaksej è un giovane che vive in Bielorussia, ha poco più trent'anni, una moglie e una figlia, ma adesso gli è venuto un tumore alla tiroide. Era appena nato quando nel 1986 un guasto alla centrale nucleare di Chernobyl provocò una nube tossica, che invase la Bielorussia e si diffuse per l'Europa, arrivando in parte anche in Italia. Probabilmente la sua malattia di oggi dipende da quell'evento di tanti anni fa.

L'aria non è di nessuno: appartiene a tutti. Se qualcuno la inquina, non ne soffrirà solo lui, ma tutti coloro che la respirano. Se una fabbrica inquina un fiume, ne soffriranno tutte le terre che si trovano lungo il suo corso, ma anche molte altre persone, che mangeranno la carne degli animali che lì si sono abbeverati, o le verdure che lì sono state coltivate.

L'aria, l'acqua, l'ambiente, sono beni comuni. Lo sono anche le strade e le piazze delle nostre città: se qualcuno le sporca o le rovina con atti vandalici, vivremo tutti in un posto più brutto. Se qualcuno scrive sull'antico muro di una chiesa, avrà rovinato un pezzo di patrimonio storico-artistico che è di tutti.

Abbiamo bisogno dei beni comuni e per la loro tutela dipendiamo dagli altri. Ma noi che cosa possiamo fare?

Fai qualcosa per contribuire a difendere i beni comuni?

Majid ha 16 anni ed è arrivato in Italia dopo un viaggio lungo e pericoloso. Ha attraversato il Mediterraneo su un barcone ed è talmente contento di essersi salvato che la prima parola italiana che ha imparato è "grazie".

L'ultima guerra cui l'Italia ha partecipato è la seconda Guerra Mondiale: da settant'anni viviamo in pace, ma nel mondo ci sono 47 Paesi coinvolti in conflitti armati. Vuol dire gente che muore, ma anche tanta gente che fugge, violenze di ogni tipo, povertà (non a caso papa Francesco ha detto che è in corso la Terza Guerra Mondiale). Noi abbiamo paura del terrorismo, degli immigrati che ci sembrano troppi, dei Paesi – come la Corea del Nord – che minacciano di usare le armi nucleari. Ma dobbiamo essere coscienti del fatto che tutto questo non si risolve alzando muri per difenderci, si risolverà solo allargando gli spazi della pace. Anche la pace è un bene comune: o ce l'hanno tutti, o non ce l'ha nessuno.

La pace si costruisce dialogando e collaborando. È attraverso la collaborazione, il lavorare assieme, che l'interdipendenza – tra persone, gruppi, comunità, Paesi – si trasforma in una ricchezza: se tutto questo non c'è, diventa schiavitù.

Sei capace di dialogare e di collaborare con gli altri?

